

Baricco padrino dell'altro Longo

Fabrizio Coscia

«**D**avide Longo non è Andrej Longo, non pubblica con Adelphi, ed è molto meno conosciuto del suo quasi omonimo napoletano, soprattutto qui al Sud. Il nostro obiettivo è dunque operare il grande sorpasso». Esordisce così, con una dichiarazione d'intenti a effetto, e perfino provocatoria, Alessandro Baricco, ieri a La Feltrinelli di piazza dei Martiri per presentare l'ultimo romanzo di Davide Longo, *L'uomo verticale* (Fandango libri, pagg. 396, euro 18). Un libro che Baricco non esita a definire tra i più importanti usciti in Italia negli ultimi cinque anni. Di qui la scelta di pubblicarlo nella «sua» Fandango (Baricco è uno dei soci della casa editrice) e di accompagnarlo personalmente nel tour promozionale, con una strategia tesa a sfruttare le innegabili doti di comunicatore dello scrittore torinese.

«Ci sono persone che riconosci subito per il loro modo di camminare, che è tipico - ha detto Baricco - un nostro nonno o il tabaccaio sotto casa, ad esempio. Così è anche per la scrittura di Davide Longo, che ha un passo riconoscibile, solo suo». *L'uomo verticale* - terzo romanzo di Longo, che è piemontese come Baricco e insegna alla Holden - è un romanzo di genere apocalittico, sul modello della *Strada* di Cormac McCarthy: «La storia è collocata in un futuro molto vicino - ha spiegato Baricco alla folta platea in sala - in un'Italia dove si è persa la coesione tra la gente, si è sfaldato il collante che tiene insieme una società civile, e descrive un degrado

Una storia apocalittica alla McCarthy attraversa le pagine di «L'uomo verticale»



Alessandro Baricco Alla Feltrinelli per presentare Davide Longo

progressivo che si trasforma presto in un viaggio agli inferi, dove dominano la barbarie e una violenza insostenibile». In un clima di assedio e guerra civile, il romanzo, «duro, persino sgradevole, ma necessario», racconta anche del «coraggio di essere all'altezza del mestiere di padre». Come ha sottolineato lo stesso autore, infatti, «indaga su che cosa può succedere quando il passaggio di testimone tra una generazione e l'altra rischia di fallire».

Un libro che guardando avanti, dunque, parla del presente, di un'Italia dove «abbiamo smesso di progettare il futuro - ha avvertito Longo - e ci accontentiamo di vivere alla giornata facendo finta di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

